

la storia



Con il mondo accademico rimase sempre in contatto, sia quando seguì casi per il Tribunale militare sia per le solide amicizie come quelle con Pasquale del Prete e Armando Reggina e il realtore della sua tesi Biagio Petrocelli

Il secondo battesimo Nel nome di Aldo Moro

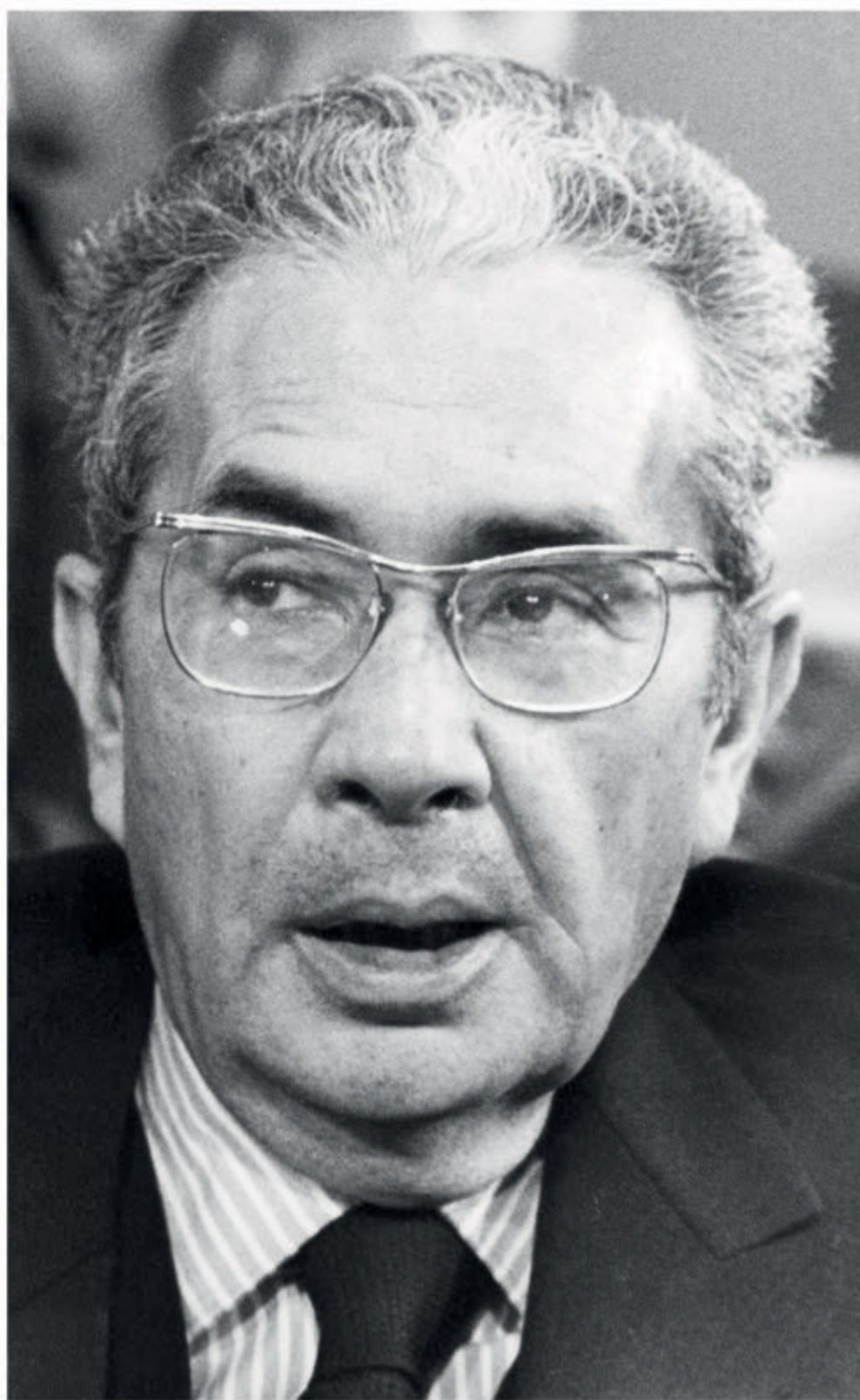
ANNA GERVASIO

Uno dei "momenti importanti" nella storia dell'Università di Bari è il 15 gennaio 2010, giorno dell'intitolazione ad Aldo Moro durante la cerimonia al Teatro Petruzzelli, simbolo identificativo ed amato della città. La scelta, 85 anni dopo la sua istituzione, sostenuta con forza dal Rettore dell'epoca Corrado Petrocelli, rappresentò un «secondo battesimo», come la definì l'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; una vera e propria rinascita, foriera di un nuovo slancio vitale. L'intitolazione dell'ex Università "Benito Mussolini" allo statista di Maglie, tuttavia, non rappresentò solo un riconoscimento, seppur dovuto, al suo magistero, ma parlava di qualcosa di molto più profondo e significativo e che ritroviamo nelle parole di quel giorno di Agnese Moro: «Viviamo oggi uno di quei rari e preziosi momenti nei quali sembra che il flusso delle cose, così spesso deviato e distorto, riprenda il proprio originario, ordinato cammino. Sì, oggi è una lieta giornata. Ed è come un ritorno a casa».

Un legame solido, mai scisso, familiare, appunto, fra Aldo Moro, la sua Università e la città di Bari, nella quale ha intessuto relazioni solide e umanamente importanti. Il Professore e l'Ate-neo meridionale si sono costruiti reciprocamente e hanno costruito insieme; ne sono testimonianza la definizione di "figlio e maestro", con cui l'Università ha salutato Moro, il 9 maggio 1978, i tanti riconoscimenti e gli studi dedicati del mondo accademico allo statista.

Moro ha intrapreso presso l'Università di Bari una brillante carriera in tempi rapidi: alla laurea in Giurisprudenza, ancora giovane ventiduenne (1938), e alla successiva pubblicazione, voluta dal suo relatore Biagio Petrocelli, della monografia *La capacità giuridica penale*, rielaborazione della sua tesi di laurea, sono seguite diverse tappe fra cui: assistente volontario presso la cattedra di Diritto e procedura penale, di impiegato avventizio presso il rettorato, di professore incaricato di Filosofia del Diritto presso la facoltà di Giurisprudenza (dal 1940 al 1963) e di Storia e Politica coloniale nel corso di laurea di Scienze Politiche. A diversi incarichi per gli insegnamenti di Storia delle dottrine politiche, di Filosofia morale, nel corso di laurea di Lettere, sono seguiti anche nel 1942, il concorso nazionale di abilitazione alla libera docenza per la cattedra di Diritto Penale e la seconda monografia.

Le lezioni di Filosofia del Diritto,



Secondo lo statista l'Università andava ricostruita affidando allo studio e all'insegnamento un significato umano e sociale come base della rieducazione del popolo. La sua idea costante era quella di un rapporto cordiale tra professori e studenti

dell'anno accademico 1942-1943, ci forniscono elementi importanti della sua riflessione sul tema dello Stato: «l'approccio di Moro allo Stato partiva da una visione induttiva, dalla vita reale [...] Egli prendeva in considerazione lo

svolgimento della persona umana nella storia, con la sua inerente eticità, come fondamento della costruzione e del significato dello Stato.» (G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*).

Sono anni intensi in cui gli studi giu-

ridici si sono coniugati ad altri spazi di formazione, come l'impegno nella Fuci e, successivamente, del movimento laureati cattolici: si stava formando la nuova classe dirigente cattolica.

Con il mondo universitario e, in linea generale, giuridico, Moro rimase sempre in contatto, sia quando ancora sergente, seguì casi giudiziari per il tribunale militare, sia per le solide amicizie che instaurava, come quella con Pasquale del Prete con cui avviò la libera professione dal 1944, e Armando Reggina. Con i suoi sodali si ritrovò, dopo l'8 settembre 1943, in una Bari crocevia di genti, profughi e di allarmante emergenza sociale e connotata dalla rinata libertà di stampa. Collaborò al settimanale *La Rassegna* (1943-1946), diretto da Antonio Amendola, fino al settembre 1945 e seguì per la testata tutti i grandi avvenimenti del momento, compreso il Congresso del CLN del gennaio 1944. Si espresse sul Governo, sulla ricostruzione, sull'antifascismo, sulla natura del partito politico, sulla Carta Atlantica, sulla necessità di una concordia dei popoli in una prospettiva di comunità internazionale. C'è tanto nei suoi articoli della sua formazione familiare, religiosa, dell'umanitarismo di Maritain, c'è tanto dei suoi studi giuridici.

Chiaramente, scrisse anche di Università (*Problemi dell'Università italiana*, 1944). L'università andava ricostruita affidando allo studio e all'insegnamento un significato umano e sociale come base della rieducazione del popolo. Due le questioni essenziali: la necessità della libertà, nella scelta della facoltà, nel metodo critico, nella posizione dei professori, e il rapporto fra università e vita, l'unico che possa avvicinare i giovani agli studi e permettere loro di vivere umanamente l'esperienza politica.

In luce, come costante della sua esperienza universitaria, il rapporto educativo "umano e cordiale" fra professori e studenti. Ai giovani è data tutta la sua attenzione: «se vogliamo capire quel che noi siamo e qual è il nostro tempo dobbiamo interrogare i giovani con discrezione rispettosa e affettuosa che li lascia aprire a noi. [...] Solo chi crede nei giovani riuscirà ad educarli; solo chi ha il coraggio di chiedere loro cose grandi e buone, l'impegno di tutta una vita, ne conquista gli animi.» (*Conclusioni sui giovani, Pensiero e vita*, 1944).

E i giovani, oggi, cercano libertà, pace, apertura all'altro, assenza di confini e prospettive interculturale. Necessità per cui vale la pena impegnarsi.